



RASSEGNA STAMPA 6 marzo 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LAVORO**Boccia: ridurre il carico fiscale per aumentare i salari**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

IL PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA****Boccia: «Meno tasse per aumentare i salari»****Il taglio del costo del lavoro è uno dei punti del Patto della Fabbrica con i sindacati****Nicoletta Picchio**

ROMA

Crescere per aumentare l'occupazione. È la priorità per il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia. «Dopo un anno di governo non ci sono più alibi o colpe da attribuire a qualcuno. Occorre affrontare le ragioni della crescita del paese, mettendo al centro l'occupazione», ha detto Boccia, che ha sollecitato il governo ad abbassare il cuneo fiscale. «È vero che in Italia i salari sono bassi - ha ammesso il presidente di **Confindustria** - ma con un 120% di tasse è normale. Non si chiedano tasse così alte alle imprese italiane. Per alzare i salari in Italia vanno ridotte le tasse sul lavoro che incidono sul salario netto. Lo dico senza alcuna provocazione, ma in una logica di confronto con il governo». Ed ha aggiunto: «Cerchiamo di costruire un paese competitivo nell'interesse di tutti».

Il taglio del costo del lavoro, tutto a vantaggio dei lavoratori, è uno dei punti, come spesso ricorda Boccia, del Patto per la fabbrica firmato l'anno scorso con Cgil, Cisl e Uil, che punta a realizzare lo scambio salari-produttività. E l'azzeramento di tasse e contributi almeno per due anni è la proposta su cui il presidente di **Confindustria** insiste da tempo per fare entrare i giovani nel mondo del lavoro. Agire sul costo del lavoro è quindi una delle misure da realizzare per stimolare crescita e consumi, insieme all'apertura dei contieri.

Sul taglio del costo del lavoro è arrivata una nota dei deputati del Movimento 5 Stelle nelle commissioni La-

voro e Finanze della Camera: «Quanto chiesto dal presidente Boccia non può che trovarci d'accordo. È necessario tagliare il costo del lavoro e il ministro Luigi Di Maio ha già cominciato a farlo abbattendo del 32% le tariffe Inail per le imprese che risparmieranno così 500 milioni di euro nel 2019. Una misura che il sistema produttivo aspettava da 20 anni». Bisognerà vedere le prossime mosse del governo: «Bisogna aprire una stagione di crescita, sviluppo e lavoro. Su questo dalle prime dichiarazioni che sentiamo, mi sembra che alcune convergenze ci siano, vediamo nel merito nei prossimi giorni», ha detto ancora Boccia, che è intervenuto ieri sia a Genova, ad un convegno sull'economia sostenibile, sia nel pomeriggio a Milano, alla terza edizione del premio Industria Felix-La Lombardia che compete. «Bisogna anche prepararsi alla manovra del prossimo anno che ha clausole di salvaguardia rilevanti».

La manovra, ha aggiunto Boccia, «è troppo spostata sulle risposte alle promesse elettorali contenute nel contratto di governo. **Confindustria** vuole lanciare una sfida alla politica, al governo del paese, affinché si vada ad una fase di sviluppo del paese, sui temi della crescita. Dobbiamo comprendere che la vera questione nazionale è dare centralità al lavoro, che si crea nelle imprese, e l'unico modo per dare impulso allo sviluppo è incrementare l'occupazione».

Quanto al reddito di cittadinanza «non abbiamo criticato il concetto di ridurre i divari - ha sottolineato il presidente di **Confindustria** - ma il processo che porta a realizzarlo. Occorre un ponte di collegamento verso l'incremento dell'occupazione e del lavoro. Abbiamo già espresso le nostre critiche, se si riveleranno vere il governo dovrà agire sui correttivi».



Boccia «Dopo un anno di governo non ci sono più alibi. Occorre affrontare le ragioni della crescita mettendo al centro l'occupazione»

Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'Istat conferma: Italia in recessione Confindustria: aprire subito i cantieri

Nel quarto trimestre il dato migliora rispetto alle anticipazioni, Pil in calo dello 0,1%

I consumi

Confesercenti: le spese delle famiglie sono deboli e a reggere sono i consumi turistici

di **Andrea Ducci**

ROMA La serie consecutiva di quattordici trimestri in crescita appare più distante ora che anche gli ultimi tre mesi del 2018 evidenziano un calo dell'attività economica. A certificarlo è l'Istat segnalando che nel quarto trimestre il Pil (Prodotto interno lordo) è sceso dello 0,1%, rispetto al trimestre precedente, confermando così che l'economia italiana è in recessione tecnica. Condizione che non si avverava da 5 anni.

La diminuzione del Pil è analoga a quella registrata già nel terzo trimestre, ma risulta comunque migliore rispetto alle stime che alla fine di gennaio prevedevano una frenata pari allo 0,2%. Il dato tendenziale dell'economia risulta in-

vece stazionario se confrontato al quarto trimestre del 2017. Nel commento ai conti economici trimestrali l'Istat aggiunge comunque che «la nuova lieve flessione dell'attività, dopo quella del terzo trimestre, avviene in presenza di una dinamica positiva molto moderata di consumi e investimenti, nonché di un andamento favorevole delle esportazioni». Segnali poco incoraggianti se confrontati con i dati tendenziali dell'andamento del Pil nell'ultima parte dell'anno in paesi come Stati Uniti (+3,1%), Francia (+0,9%) e Germania (0,6%). A fronte di un anno archiviato con una crescita economica dello 0,9% (nel 2017 era +1,6%) la variazione nulla dell'Italia su base tendenziale del quarto trimestre deve fare i conti anche con il Pil dell'area Euro, che segna una crescita tendenziale dell'1,2%. Tra i dati evidenziati oltre alle esportazioni che registrano un +1,3% l'Istat segnala un lieve aumento degli investimenti (+0,3%) e dei consumi (+0,1%). Su base congiunturale i settori con le

maggiori difficoltà in termini di valore aggiunto nel quarto trimestre sono l'agricoltura (-1,1%) e l'industria (-0,5%).

La recessione e la diminuzione del Pil preoccupano il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia, che dice: «Questo è un motivo per cui stiamo dicendo da tempo che attivare i cantieri con risorse già stanziare significa non fare ricorso al deficit. Il punto di caduta adesso è in quanto tempo lo si fa. Se si riesce a fare quanto prima, evidentemente il rallentamento dell'economia globale che sta arrivando anche in Italia può essere compensato da questi elementi».

Sul versante del ministero dell'Economia il Tesoro comunica intanto il dato relativo alle entrate tributarie incassate nel corso del 2018, lo scorso anno il gettito totale ha raggiunto quota 463,3 miliardi di euro. Rispetto al 2017 l'aumento è dell'1,7%, ossia 7,6 miliardi in più. Le entrate derivanti da accertamenti però diminuiscono del 5,7% e si assestano a 12,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Il Pil del quarto trimestre 2018 è sceso dello 0,1% su base congiunturale. Lo rileva l'Istat, rivedendo al rialzo la stima di fine gennaio (-0,2%). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la variazione è invece nulla

-0,1

per cento
La nuova stima dei conti economici trimestrali conferma la flessione dell'attività economica. Dopo il terzo trimestre anche il quarto trimestre 2018

Dir. Resp.: Luciano Fontana

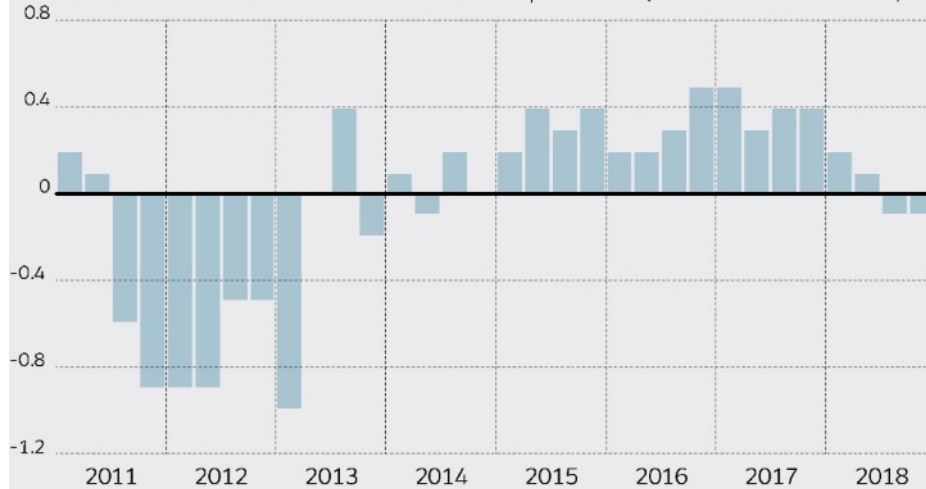
Le entrate tributarie a gennaio

36,5miliardi
di euro**+2,7%**rispetto
al gennaio
2018

Al risultato contribuiscono sia le imposte dirette, che aumentano dello 0,8%, sia le imposte indirette (+4,6%)

L'andamento del Pil in volume

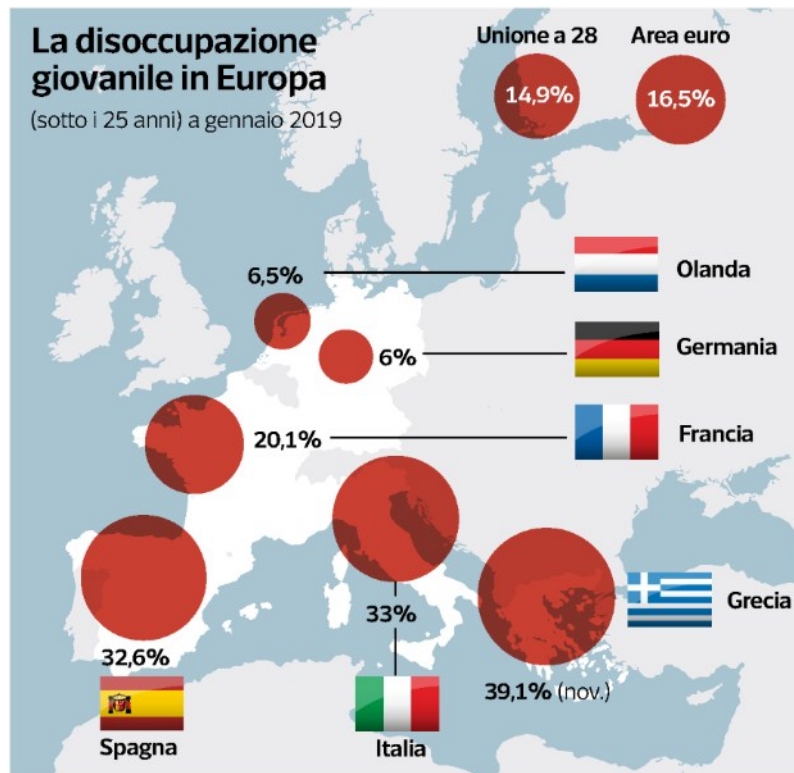
I trimestre 2011 – IV trimestre 2018. Variazioni percentuali (anno di riferimento 2010)



Fonti: Istat, Eurostat

La disoccupazione giovanile in Europa

(sotto i 25 anni) a gennaio 2019



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Il commento

Il timore delle imprese e le fabbriche a ritmo rallentato

di **Federico Fubini**

Crescita zero è un'illusione statistica, ma è esattamente ciò che ha registrato l'Italia negli ultimi tre mesi del 2018 rispetto allo stesso periodo di un anno prima. È un'illusione perché è un dato «lordo»: espresso senza stimare l'invecchiamento di case, strade, ponti o macchine.

Crescere zero non significa dunque restare stabili ma scivolare indietro quasi senza accorgersene, perché qualunque bene non rinnovato si deteriora. Paradossalmente però il mercato ha accolto l'ultima infornata di dati dell'Istat, ora guidato da Gian Carlo Blangiardo, con un po' sollievo. È come se gli investitori iniziassero a sperare che forse almeno per ora la situazione quantomeno non peggiorerà. I mercati hanno mostrato un brusco rimbalzo curiosamente subito prima — non subito dopo — la nota dell'istituto statistico ieri mattina: i rendimenti dei titoli di Stato sono scesi di sei punti (0,06%) e il principale indice di Borsa di Milano è salito di 0,6%. Il tutto, in entrambi i casi, esattamente fra le ore 9 e 42 e le 9 e 52. Fra i diciotto e gli otto minuti prima che l'Istat pubblicasse il suo consuntivo sull'economia italiana negli ultimi tre mesi dell'anno scorso, che fotografa un calo di 0,1% sui tre mesi precedenti e zero crescita «lorda» rispetto agli stessi tre mesi del 2017.

È possibile, magari probabile, che gli investitori reagissero in quel momento di ieri mattina alla pubblicazione alle ore 9 e 45 minuti dell'indice di fiducia del settore dei servizi. Un po' a sorpresa quell'indice in febbraio ha mostrato un lieve rialzo un po' ovunque nell'area euro, uno dei primi segnali rassicuranti dopo mesi di frenata. Il recupero si è visto anche per l'Italia. Ma i mercati non sono peggiorati neanche dopo le 10 di ieri mattina quando l'Istat ha reso ufficiali i suoi risultati definitivi. Anche qui c'è una lieve correzione, meno negativa

rispetto alle attese: fra ottobre e dicembre l'economia italiana non si è contratta di 0,2%, come sembrava dalle prime stime, ma di 0,1%.

L'anatomia di questi numeri rivela perché l'Italia sia oggi in recessione. Sono lievemente cresciuti gli investimenti, i consumi delle famiglie e le esportazioni. Ciò che ha trascinato al ribasso tutto è stato il crollo delle scorte: le imprese hanno rallentato la produzione (lo si nota anche dal calo delle ore lavorate) e mirano a svuotare i magazzini. In un passato recente avevano prodotto più del necessario, pensando di poter vendere la propria merce, ma ora la psicologia degli imprenditori è cambiata. Dubitano di avere altrettanti clienti in futuro, dunque lasciano che il magazzino si svuoti senza accumulare scorte. Non è difficile leggere in questa scelta l'ansia e l'insicurezza dei produttori di fronte a un quadro politico che non offre una direzione di marcia e alla prospettiva di una dura manovra per stabilizzare i conti pubblici tra pochi mesi.

Così lo stress che si è trasmesso all'intero sistema con l'aumento del rischio-Italia sui mercati e pesa sulla produzione. Per ora la costanza delle famiglie tiene in piedi il Paese, perché i consumi sono in lieve aumento. Ma di recente proprio l'indice di fiducia delle famiglie è sceso ai minimi da oltre un anno. Se non si alza la nebbia dal quadro politico, è presto per dire che l'Italia sta uscendo dalla recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export e cantieri in stallo frenano l'industria meccanica

CONGIUNTURA

Astori (Federmeccanica): «Non possiamo essere lasciati soli dalla politica»

Il 73% delle aziende del settore ha avviato programmi di formazione

Nicoletta Picchio

ROMA

Ancora un calo per l'industria metalmeccanica: nel quarto trimestre dell'anno scorso si è registrato un -1% rispetto al trimestre precedente, per il rallentamento delle esportazioni e la flessione della domanda interna. Sono i dati che emergono dall'indagine congiunturale di Federmeccanica (la 149ª) presentati ieri a Roma a livello nazionale e anche sul territorio.

Un peggioramento che è stato definito a cavallo tra la stagnazione e la recessione, come hanno detto ieri sia il vice presidente Fabio Astori, che il

direttore generale Stefano Franchi. A preoccupare non solo sono i dati dell'ultimo trimestre 2018 (che seguono un -0,3 del trimestre precedente, con un dato tendenziale che si è assestato a +0,8% dopo un primo semestre dell'anno che evidenziava tassi di crescita attorno ai 4,5 punti) ma le prospettive per il 2019. «Ci sono ombre sui prossimi mesi, non possiamo essere lasciati soli, dobbiamo essere ascoltati, molto dipenderà dalla politica economica che sarà realizzata», ha detto Astori, aggiungendo che oltre all'apertura dei cantieri occorrerebbe il mantenimento delle agevolazioni di Industria 4.0, quelle sulla formazione digitale, il credito di imposta per la formazione.

La formazione è un tema determinante: è stato un danno aver ridotto le ore di alternanza scuola-lavoro, per il 61% delle imprese lo strumento così come è oggi non è più efficace per acquisire una competenza adeguata. «Chiediamo la reintroduzione per gli istituti tecnici e professionali delle 400 ore di alternanza scuola lavoro e delle risorse per le scuole», ha detto Astori, ricordando che a novembre è stata lanciata la petizione

“Più Alternanza Più formazione” che ha superato le 22 mila firme.

Le aziende si stanno muovendo su questo fronte, come ha detto Franchi: nel 2017 il 73,3% delle imprese metalmeccaniche ha fatto formazione coinvolgendo il 53,6% dei dipendenti, come risulta dall'indagine della Federazione, «un risultato posi-

-1%

La flessione

Performance registrata nel quarto trimestre 2018 rispetto all'anno precedente

vo, frutto del contratto firmato nel 2016. Vedremo i risultati del 2018, è stato un buon inizio», ha continuato il direttore generale.

A preoccupare è la congiuntura: gli attuali volumi, ha spiegato il vice direttore di Federmeccanica, Angelo Megaro, sono inferiori del 23,5% rispetto al periodo pre recessivo. E le prospettive a breve indicano una de-

bolezza: prevale una eccedenza di scorte di materie prime e di prodotti finiti rispetto ai volumi di produzione attesi. Diminuiscono le consistenze del portafoglio ordini e peggiorano i giudizi che le imprese esprimono sugli ordini acquisiti.

Pesano il rallentamento della congiuntura internazionale, il calo della crescita cinese e soprattutto quello europeo, Germania in testa, dal momento che il 56% del nostro export è diretto all'Europa e il 13,8 alla Germania. Crescono gli Stati Uniti, mentre c'è un forte calo verso la Russia. Complessivamente l'export si è ridotto a livello tendenziale dal +6,5 del quarto trimestre 2017 a +0,8% dell'ultimo trimestre 2018.

Dato positivo l'occupazione, anche nelle prospettive a sei mesi, a fronte di una stagnazione dei volumi attesi per i primi tre mesi 2019. «Ma non possiamo permetterci di perdere nemmeno uno zero virgola - ha detto Franchi - è pericoloso anche per le possibili ricadute sull'occupazione. Molto dipende da ciò che avverrà all'estero ma anche dalla politica economica interna».

Leonardo punta al maxi-ordine di Us Navy

HELI-EXPO

Il gruppo guarda alla nuova commessa miliardaria di 130 velivoli per la marina

Il 26% del fatturato di Leonardo generato negli Stati Uniti

Riccardo Barlaam
Dal nostro inviato
ATLANTA

Il 26% degli 11,7 miliardi di euro di fatturato di Leonardo nel 2017 è stato generato negli Stati Uniti. Lo scorso anno questa percentuale è aumentata - potrebbe arrivare al 30% - sulla forte spinta data da Donald Trump agli investimenti per la difesa e l'ammmodernamento degli apparati militari. Leonardo presenterà i conti del 2018 il 14 marzo, ma le anticipazioni che arrivano in questi giorni dall'Helix-Expo, il più importante salone elicotteristico al mondo in corso ad Atlanta, la città di Martin Luther King, della Coca-Cola e della Cnn, lasciano ben sperare per il gruppo guidato da Alessandro Profumo.

Leonardo ha una solida presenza negli Stati Uniti con oltre 20 tra siti e stabilimenti e 6 mila dipendenti. Elicotteri, sistemi di difesa, equipaggiamenti per l'esercito, radar ed elettronica avanzata, sistemi spaziali, servizi di big data e lotta al cybercrime. L'esercito americano è il più potente al mondo. Ogni commessa che arriva dal Pentagono si porta dietro ordinativi da altri Paesi.

Le due principali attività di Leonardo negli Usa sono legate alla controllata Drs, acquisita nel 2008, che produce sistemi di difesa per la marina ed equipaggiamenti per l'esercito: protezioni, visori infrarossi e così via. Drs genera circa 2 miliardi di ricavi, ed è in crescita. Gli elicotteri fanno il resto, grazie allo stabilimento Leonardo di Philadelphia che ha avviato l'assemblaggio nel 2004 ed è

diventato un presidio decisivo per il mercato statunitense, il primo al mondo su base nazionale, sia civile che militare.

A Philadelphia verranno assemblati gli 84 elicotteri all'Us Air Force per la protezione delle basi missilistiche, il trasporto delle forze speciali e del personale governativo. Programma assegnato a settembre 2018 e guidato da Boeing in qualità di prime contractor, per un valore di 2,4 miliardi di dollari, circa 1,4 per Leonardo. L'MH-139 Boeing è basato sul

all'ordine di 28 elicotteri NH90 del Qatar per 2,8 miliardi, alla gara già ricordata per la fornitura di 84 elicotteri all'Us Air Force e ad altri contratti. Come si ricorderà, una settimana dopo la vittoria di questa commessa negli Usa, Leonardo perse l'altra gara con l'aeronautica americana, da 9,2 miliardi, per la fornitura di 351 aerei addestratori: l'amministrazione preferì la cordata Boeing-Saab nell'ottica di puntare sul made in Usa e per rilanciare una di visione di Boeing che rischiava la chiusura. Ora l'Italia ha un credito. E, considerando i buoni rapporti tra i due governi e il primato tecnologico di Leonardo negli elicotteri, si guarda con speranza alla nuova commessa miliardaria appena partita per la fornitura di 130 elicotteri alla Us Navy, la cui aggiudicazione è prevista nel 2020.

Leonardo investe il 13% del fatturato in ricerca e sviluppo. Con la gestione Profumo il gruppo, a partire dal nuovo piano industriale, è tornato a puntare molto sull'innovazione. Tra l'altro, Leonardo Drs negli States ha da poco concluso l'acquisizione dell'ex start up Daylight Solutions, azienda leader nello sviluppo di laser e scanner avanzati per applicazioni industriali e medicali. Deal che aggiunge altri 100 milioni di ricavi al pacchetto di fatturato americano del gruppo italiano.

Leonardo nel 2018 ha conquistato la leadership mondiale negli elicotteri civili. La quota di mercato è salita al 40%, dal 33% del 2017. Ricavi e profittabilità in forte aumento. Come ha spiegato il managing director Gian Piero Cuttillo, ex cfo del gruppo, che ha confermato l'obiettivo di arrivare ai profitti a doppia cifra nel 2020.

I prossimi impegni industriali di Leonardo sul mercato elicotteristico americano riguardano l'avvio della produzione in serie del convertiplano AW609. Velivolo che decolla come un elicottero e vola come un aeroplano. Il modello di Leonardo sarà il primo al mondo a ottenere la certificazione civile della Federal Aviation Administration Usa.



La crescita negli elicotteri. Leonardo AW139

GIAN PIERO CUTILLO
L'ex cfo del gruppo Leonardo è ora numero uno della divisione elicotteri



best selling di Leonardo AW139, il programma elicotteristico di maggior successo negli ultimi 15 anni per l'industria elicotteristica.

Il mercato militare degli elicotteri è in contrazione da un paio di anni. Nonostante ciò Leonardo nel 2018 ha avuto un anno record in questo comparto: +20% di contratti. Grazie



LEONARDO

Accordo con Israele per 16 elicotteri militari

Leonardo vende 16 elicotteri militari a Israele per un valore di circa 330 milioni di euro. Sette velivoli già comprati, in più ci sono opzioni di acquisto per altri nove elicotteri, che verranno esercitate entro il prossimo agosto. È il contenuto dell'accordo tra Italia e Israele per la vendita di elicotteri da addestramento.

L'accordo si inquadra in un'intesa tra i due governi per l'acquisto reciproco di mezzi e tecnologie militari. La firma c'è stata il 14 febbraio scorso, come anticipato dal Sole 24 Ore il 14 febbraio. Ma non c'è stato un annuncio ufficiale, almeno da parte italiana. Circolano però foto della firma, ritraggono il capo della divisione elicotteri di Leonardo, Gian Piero Cuttillo, con il segretario generale della Difesa Nicolò Falsaperla e

l'omologo israeliano, Udi Adam.

La cornice è un accordo intergovernativo. La Difesa di Israele compra gli elicotteri italiani, l'Italia compra da Israele tecnologie militari per un valore equivalente, soprattutto simulatori prodotti da Elbit per addestrare piloti di elicottero NH90 e AW101. Secondo la stampa israeliana la Difesa italiana potrebbe comprare anche missili anticarro Spike.

Leonardo fornirà il monomotore AW119 Koala. Il gruppo di Alessandro Profumo si espande su un nuovo mercato. Gli israeliani usavano elicotteri americani Bell. Leonardo farà anche la manutenzione per 20 anni. Sul sito dell'ufficio israeliano per il commercio in Italia si legge che «il Ministero della Difesa dello Stato di Israele ha annunciato che acquisterà

sette elicotteri da addestramento da Leonardo» e che l'intesa riguarda «l'acquisto di sette elicotteri da addestramento AW119 per un valore di circa 350 milioni di dollari (con l'opzione per altri 9 elicotteri da esercitare entro agosto)».

La formula ricalca quella applicata nel 2012 quando Alenia vendette 30 addestratori M-346 a Israele per un miliardo di dollari. Il governo italiano comprò da Israele due satelliti e un aereo da ricognizione per lo stesso valore. L'operazione negli elicotteri è partita da un accordo del 2015 tra l'allora a.d. di AgustaWestland Daniele Romiti e l'a.d. di Elbit, Butzi Machils. Cuttillo, subentrato a Romiti nell'ottobre 2017, ha finalizzato il contratto.

—Gianni Dragoni